

Lettera aperta sullo Statuto della Regione Liguria

Statuto “fai da te”

Siamo dunque al conto alla rovescia per il decollo del nuovo Statuto della Regione Liguria e, sia pure tardivamente, la discussione e i pareri cominciano a coinvolgere la società ligure anche sulle pagine dei quotidiani. La scarsa percezione di una scadenza così decisiva per i cittadini è attribuita a diversi motivi tutti abbastanza convincenti: C'è chi insiste sul fatto che la bozza di statuto votata dalla commissione è a prima vista un documento anonimo, buono o cattivo per qualsiasi regione italiana, perché non vi si trova riferimento alcuno alle peculiarità della nostra regione di monti e di mare. C'è chi attribuisce la scarsa attenzione dei liguri a una diminuita sensibilità federalista degli italiani. C'è infine chi coglie nella bozza di statuto una insistita disattenzione per quel sistema delle autonomie locali che è profondamente radicato nella storia della nostra terra. Non sembra casuale che delle osservazioni e consigli espressi attraverso Anci e Urpl dalle province e dai comuni liguri il 21 novembre del 2003 nulla sia stato accolto e che anzi, nel passaggio dalla prima bozza di lavoro al documento votato in commissione, si sia registrato una sorta di peggioramento rispetto ai problemi che comuni e province volevano contribuire a risolvere.

“la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato” recita l'art 114 primo comma della Costituzione, non suona banalmente rivendicativo il ricordarlo al legislatore regionale che nei primi cinque articoli dello statuto, quelli delle “disposizioni Generali”, cita i rapporti con le altre regioni, con l'unione europea, i rapporti internazionali e sorvola sui rapporti con le Autonomie locali della Liguria. Non valorizzare il rapporto con le Autonomie che i cittadini si sono date, non dire dei vantaggi amministrativi che il principio di sussidiarietà offre, è un cattivo servizio per i liguri e in parte spiega lo scarso interesse dell'opinione pubblica per i lavori della commissione. Perché scrivere “La Regione può con legge regionale **istituire e disciplinare** gli enti locali non riconosciuti dall'art 114 della Costituzione” col rischio di creare tra i cittadini ansie e paure su eventuali appesantimenti burocratici anziché dedicare l'articolo dello Statuto alle concrete e funzionanti Comunità Montane?

Perché prevedere un consiglio delle autonomie così platealmente di facciata con poteri molto limitati, senza alcun ruolo nella discussione sul riparto delle

risorse, per di più paralizzato già prima del suo nascere? Come si può infatti prevedere che un organismo così distribuito sul territorio possa esprimere pareri e consigli in tempi limitatissimi? Sono troppi gli interrogativi per poterli elencare in questa lettera aperta. Ma è necessario citare ancora almeno un punto in cui la bozza di Statuto ci appare ambigua e confusa. Il punto è all'art 54 e riguarda gli enti e le aziende che la Regione si riserva di istituire per il raggiungimento dei propri fini istituzionali e programmatici. Deve essere chiaro e scritto nero su bianco che tali enti e aziende non possono costituire neppure involontariamente una espropriazione di funzioni spettanti agli enti locali democraticamente eletti dai cittadini o di funzioni che possano essere svolte da enti locali in forma associata.

Province e Comuni non sono certamente i soli ad aver espresso perplessità e dubbi su questa bozza di statuto e certamente non siamo stati i soli ad essere inascoltati. Ma i nodi e le difficoltà di un passaggio democratico così delicato e apparentemente gestito solo dentro le mura della Regione Liguria sono per così dire arrivati all'incasso e non ci consola il fatto che lo stesso Presidente Biasotti, come apprendiamo dalla lettura dei quotidiani, parli dell'eventualità di un rinvio dell'approvazione di questo statuto.

Il Presidente dell'Unione Regionale delle Province Liguri
(Presidente Provincia della Spezia)
Giuseppe Ricciardi